

Contro la fame, cambia la missione

di WALBERT BUEHLMANN

Noi europei ci sentivamo «la Chiesa», il resto erano «missioni»; la nostra teologia era «la teologia», il resto era un prodotto di esportazione. Ma le cose stanno rapidamente cambiando

Dalla Chiesa occidentale alla Chiesa universale

Come nel primo secolo dell'era cristiana si realizzò il passaggio dalla Chiesa giudaizzante alla Chiesa dei pagani, così nel nostro secolo si è realizzato il passaggio dalla Chiesa occidentale alla Chiesa universale: oggi la Chiesa è davvero presente in sei continenti. In qualsiasi «Storia della Chiesa», si riscontra che il 95% del materiale riguarda la Chiesa del mondo occidentale: l'intera teologia, la liturgia e tutta la regolamentazione ecclesiastica costituivano il frutto della vita bimillenaria della Chiesa occidentale. Fino agli inizi del nostro secolo, l'85% dei cristiani viveva in Europa, e tutti i fili dell'economia, della politica e della Chiesa convergevano in Europa. Noi facevamo la storia, e noi eravamo «la Chiesa»: benestante, offerente, docente; gli altri erano «le missioni»: povere, in atto di ricevere e di imparare, totalmente dipendenti da noi.

Questo periodo dell'egemonia europea ha avuto la sua fine con la seconda guerra mondiale: l'impero coloniale, da Gibilterra a Capo di Buona Speranza, a Singapore, è crollato come un castello di carta. Gli Stati che fondarono l'ONU alla fine della seconda guerra mondiale erano 57; oggi l'ONU ha 170 Paesi membri: 110 nuovi Stati sono nati in questo breve ma denso periodo di tempo. Nel 1970 si è scoperto che il 51% dei cattolici viveva già in America Latina, in Africa e in Asia; nel 1980 era già il 58% dei cattolici a vivere

Walbert Bühlmann è il noto studioso cappuccino di missiologia, autore di molte pubblicazioni tra le quali ricordiamo: **La terza Chiesa alle porte** (Ed. Paoline, Alba 1974); **Coraggio, Chiesa** (Ed. Paoline, Alba 1977); **Missione nuova in un mondo nuovo**, (E.M.I., Bologna 1979); **Processo ad Addis Abeba** (E.M.I., Bologna 1980); **Abbiamo tutti lo stesso Dio** (Ed. Paoline, Roma 1980); **I popoli eletti** (ed. Paoline, Roma 1982). In maggio uscirà anche in italiano (Edizioni Dehoniane, Napoli) il suo ultimo libro che avrà come titolo **Modello Chiesa anno 2001**. Ringraziamo il fr. Bühlmann di avercene riassunto e anticipato il contenuto per i lettori di MC.

nell'emisfero Sud del globo terrestre, e nel 2000 sarà il 70%.

La Chiesa sta velocemente emigrando verso Paesi nuovi e giovani: la Chiesa occidentale sta sempre più diventando Chiesa universale. Oggi,

Walbert Bühlmann



a differenza del passato, in Asia il 95% e in Africa il 75% dei vescovi sono autoctoni. Dal momento in cui Pietro, il primo papa, giunse a Roma, mai nessun papa aveva lasciato l'Europa: Paolo VI ha visitato tutti e sei i continenti, per mostrare così anche visibilmente che la Chiesa era ormai Chiesa di sei continenti; e Giovanni Paolo II prosegue in modo ancor più intenso questi viaggi di testimonianza all'universalità della Chiesa.

Complessivamente si può dire che il primo millennio, con i suoi primi 8 Concili tenuti tutti in Oriente, rimase prevalentemente sotto la guida della prima Chiesa, quella orientale; il secondo millennio è stato sotto la guida della seconda Chiesa, quella occidentale; il terzo millennio, ormai imminente, sarà certamente sotto la guida della terza Chiesa, quella dell'emisfero meridionale. Da essa verranno in futuro gli stimoli e le iniziative più importanti per tutta la Chiesa. Ed è necessario e ingente che noi della vecchia Chiesa occidentale allarghiamo il nostro orizzonte e impariamo ad ascoltare e ad imparare.

Da «la teologia» a «le teologie»

Siamo stati abituati a pensare che la nostra teologia occidentale è «la teologia», teologia che i missionari portano nei vari continenti. Questa concezione esprime il nostro egocentrismo e il nostro infantilismo. Dobbiamo prendere atto dell'universalità della Chiesa, rendendoci consapevoli che non costituiamo più «la Chiesa», ma che siamo parte di una Chiesa ben più grande dell'Italia, dell'Europa e dell'Occidente.

La realtà socio-religiosa della Chiesa diffusa in sei continenti è stata riconosciuta teologicamente nel Vaticano II: ora sappiamo che l'unica Chiesa universale vive di fatto in innumerevoli Chiese particolari e locali, alle quali competono tutti i diritti e i doveri per non essere più soltanto delle «missioni» e delle copie della Chiesa d'Europa, ma per reggersi in piedi da sé e per far sentire la propria voce autorevole. La conseguenza che il Concilio timidamente traeva è stata ripresa dieci anni dopo con forza e chiarezza da Paolo VI nella «*Evangelii nuntiandi*»: il vangelo deve essere tradotto non solo nelle diverse lingue, ma soprattutto nelle diverse culture.

Nei documenti, la cosa è dunque chiara; ma, a livello di applicazione pratica, ci sono ancora tante paure e tante resistenze. In nome dell'unità, si guarda con molto sospetto ogni tentativo di pluralismo teologico. Fino al Vaticano II, all'interno della Chiesa vigeva la più stretta uniformità: ovunque lo stesso catechismo, la stessa liturgia in latino, la stessa disciplina ecclesiastica centralizzata, la stessa teologia. Finché la Chiesa viveva quasi interamente nell'ambito culturale europeo, questo poteva essere comprensibile; ma oggi che la Chiesa vive in maggioranza fuori dall'Europa e in Paesi che hanno una loro diversa storia e coscienza politica, sociale e culturale, è indispensabile che la Chiesa si incarni entro queste culture, facendola finita con forme di egemonismo culturale, che, oltre ad essere anacronistiche e offensive, stanno diventando quasi ridicole.

Dieci anni or sono, si pubblicò l'importante opera «*Mysterium salutis*» e si era persuasi di aver elaborato una teologia postconciliare universalmente valida; ma non si fece caso che i collaboratori erano esclusiva-



mente occidentali. Nel frattempo, l'America Latina elaborò una «sua» teologia, pubblicata in 40 piccoli volumi con il titolo «*Mysterium liberationis*», dove le verità della fede sono lette e interpretate a partire dalla reale condizione dei poveri; ma purtroppo questo tentativo di una teologia diversa dalla nostra non è stato certo incoraggiato: ed era questo, invece, che bisognava fare. Come bisognerebbe incoraggiare la nascita di una teologia africana che potrebbe portare il titolo di «*Mysterium incarnationis*» e di una teologia asiatica con il titolo «*Mysterium revelationis*».

Da «le missioni» a «la missione»

Occorre distinguere chiaramente tra «missioni» e «missione», perché «le missioni» sono finite, «la missio-

ne» della Chiesa continua, anzi è potenziata. Le «missioni» costituivano territori amministrativi sottoposti alla congregazione di «Propaganda Fide» e affidati a determinati istituti missionari attraverso lo «*jus commissionis*» da cui derivava la piena responsabilità e la terminologia di «nostre missioni». Nel 1969 lo «*jus commissionis*» è stato abolito, e le Chiese locali sono divenute le vere e proprie responsabili dell'evangelizzazione e della missione nel loro territorio.

Mentre in precedenza l'attività missionaria era portata avanti da missionari stranieri e le cristianità locali erano solo le destinatarie dell'attività missionaria, nel Concilio queste cristianità sono state dichiarate soggetto attivo di evangelizzazione. Oggi è anacronistico e offensivo parlare di «missioni», perché si prolunga un



modo coloniale di pensare: qui il centro, là la periferia; qui la Chiesa, là le missioni.

Con il termine «missione», invece, si intende il primo annuncio a uomini ancora lontani da Cristo. La «missione» resta il primo compito della Chiesa e si rivolge non solo ai non-ancora-cristiani, ma anche ai non-più-cristiani. Fino ad ora, solo un continente ha esercitato attività missionaria: ora essa è sestuplicata. La crisi missionaria è un fenomeno solo occidentale e forse provvidenziale per recedere dal nostro ruolo quasi assoluto di guida, dando così spazio e occasione a tutte le Chiese di diventare missionarie.

Il missionario che, come Abramo, lascia la sua terra non deve avere più il ruolo né di plenipotenziario né di turabuchi, ma un significato profetico e una funzione di stimolo, affinché le varie Chiese non «imparrocchialiscono» e non pensino solo a se stesse e a coloro che sono già nella Chiesa; i missionari saranno ambasciatori tra le Chiese, portando l'aiuto di fratelli ad altri fratelli e comunicando prospettive teologiche ed esperienze pastorali in grado di arricchire vicendevolmente le varie Chiese. La genuina comunione tra le Chiese, infatti, non si realizza nella dipendenza, ma solo nel vicendevole dare e ricevere, insegnare e apprendere. I missionari avranno sempre il compito profetico di ricordare che nessuna Chiesa ha il diritto di essere soltanto Chiesa locale.

La missione in casa nostra

Per centinaia d'anni abbiamo inviato missionari negli altri continenti; ma oggi ci rendiamo conto che anche da noi si sono create situazioni missionarie delle quali nessuno si cura. Solo da pochi anni ci è divenuto chiaro che nel nostro «occidente cristiano» ci sono milioni di persone che vivono lontane da Cristo, a tal punto che si parla di un «occidente postcristiano». Anche questa umanità ha bisogno di un primo annuncio, e silenziosamente invoca missionari, uomini che coraggiosamente varchino i confini della comunità cristiana e annuncino Cristo con nuovi mezzi e con un linguaggio nuovo.

Le «missioni» straniere si avviano, in un certo senso, verso la loro fine; ma la «missione in casa» emerge sempre più nella sua urgenza e sollecita nuove iniziative profetiche.



Si può ben dire che l'«occidente cristiano» è divenuto «il territorio di missione più difficile». E questa nuova evangelizzazione non può più essere addossata ai soli sacerdoti: questi potranno e dovranno essere animatori e formatori di «laici missionari», come fu all'inizio della Chiesa.

Come il passaggio dalla Chiesa dei giudei alla Chiesa dei pagani si verificò tra tensioni e sofferenze, così anche il passaggio dalla Chiesa occidentale alla Chiesa universale e dal-

l'uniformità alla pluriformità avverrà soltanto con tensioni e sofferenze; ma è questa la via obbligata per la crescita di un organismo vivente. Anche il passaggio da «le missioni» a «la missione», è difficile; ma ora è un compito di tutte le Chiese del mondo e di ogni cristiano. «Le missioni» sono finite, ma «la missione» continua; anzi, per il nuovo coraggio e il nuovo linguaggio di cui ha bisogno, si può ben dire che «la missione incomincia».

Corrispondenza verso il Kambatta

Grazie di averci offerto questa occasione

Ogni tanto MC riesce ad «intercettare» un po' di corrispondenza dal Kambatta o verso il Kambatta, ed è lieto di dare voce direttamente ai protagonisti della missione, siano essi in Kambatta o in Italia.

Riteniamo missionari anche don Luciano Morotti, parroco di Ortodonico (Imola) e i bambini da lui sensibilizzati: pubblichiamo le lettere che accompagnavano la loro offerta per il Kambatta, in risposta alla lettera-appello di Natale.

Ortodonico, 10 gennaio '86
Caro p. Bruno Sitta,
aderendo alla tua lettera-appello di Natale, ho sensibilizzato particolarmente i bambini nel periodo Avvento-Natale. Abbiamo realizzato la cifra di L. 350.000, che ti invio con vivo piacere, tramite il Segretariato Missioni estere di Imola.

La somma è certamente irrilevante di fronte ai bisogni della tua missione, ma ti assicuro che essa ha un valore notevole, perchè frutto di tanti sacrifici e rinunce, così difficili in questa nostra epoca del benessere. È una tessera — una piccola tessera — di quell'immenso mosaico che è la bontà. Speriamo che tanti siano colo-